

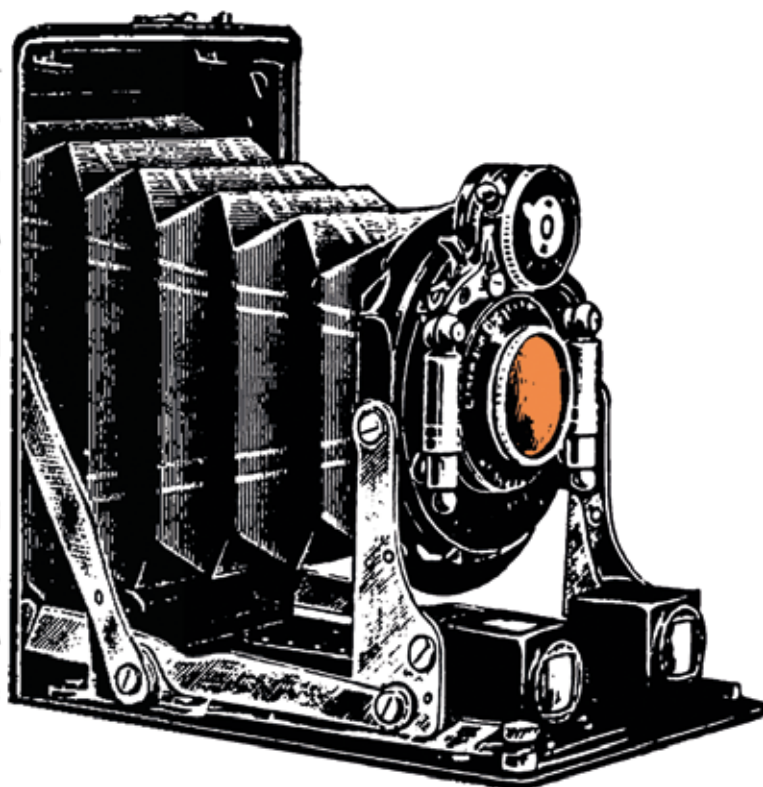
FOTOLEGGENDO

WWW.FOTOLEGGENDO.IT

EDIZIONE XIII

ROMA, GIUGNO 2017

FABIO ITRI · LARRY FINK
LAIA ABRIL · Esa Ylijaasko
Emiliano Mancuso + Federico Romano
LORENZO CASTORE · ELTON GLLAVA
MICHAEL ACKERMAN
Sandra Mehl · Karim El Maktafi
TAMARA DEAN · Claudia Marini
Frederik Buyckx · FABRIZIO GIRALDI
GIUSEPPE NUCCI · Thomas Tozzi
OSTKREUZ · Premio Tabò
Kassel Dummy Award · COSA
The desiring Machine



STORIE

di Emilio D'Itri

Torna FotoLeggendo e ancora una volta cambia veste e luogo. Dopo l'elettrizzante esperienza della passata edizione, dove siamo usciti dai confini degli spazi tradizionali, quest'anno abbiamo voluto confrontarci con una location istituzionale ma dalla forte personalità: l'ex Pelanda del Macro Testaccio, uno dei gioielli dell'archeologia industriale romana.

Storie è il titolo che ho voluto dare a questa edizione, un'edizione in cui ho voluto portare in mostra diverse storie di vita e poliedrici metodi di narrazione, che spaziano dalle Polaroid alle foto scattate col cellulare, dai progetti multimediali al classico negativo.

Il nostro viaggio inizia da uno dei mostri sacri della fotografia contemporanea: Larry Fink, in un lavoro a cura di Laura Serani, attraverso la sua inconfondibile visione ci offre uno spaccato degli USA degli ultimi cinque anni. Da Fink passiamo a un'altra icona della fotografia

contemporanea: Michael Ackerman e la sua costante ricerca intimistica, in un nuovo lavoro curato da Lina Pallotta.

E poi Laia Abril, Esa Ylijaasko, Lorenzo Castore, Emiliano Mancuso e Federico Romano, Fabio Itri e Karim El Maktafi, autori che danno l'idea di quanto la fotografia sia in un momento di forte cambiamento. Ma FotoLeggendo è anche la poesia in immagini dell'australiana Tamara Dean, che arriva per la prima volta in Italia in un lavoro a cura di Diego Orlando.

Spazio alle mostre vincitrici dei premi FotoLeggendo, Boutographies e G.Tabò e ai Dummy del Fotobookfestival di Kassel. E ancora letture

portfolio, presentazioni editoriali, workshop.

FotoLeggendo è un festival internazionale aperto a tutta la città, che coinvolge numerose realtà della fotografia romana fino al Museo di Roma in Trastevere con l'agenzia fotografica OSTKREUZ. Realtà diverse tra loro che danno vita a un circuito di spazi indipendenti operativo tutto l'anno, mostrando la vivacità di una Roma che non è solo luogo dove ospitare convegni o tavoli tecnici, ma cuore e motore di fervide attività e proposte culturali.

Un'edizione sempre all'insegna del grande impegno di Officine Fotografiche, nell'anno in cui festeggia i 15 anni di attività e apre una nuova sede a Milano.

I miei ringraziamenti vanno a tutti i fotografi, i curatori e le gallerie che come sempre hanno dato il loro contributo con affetto e professionalità e ai soci, i docenti e tutto lo staff di Officine Fotografiche Roma. Buona visione.

Direzione artistica

Emilio D'Itri / *presidente Officine Fotografiche Roma*

Organizzazione

Elena Giorgieri

Organizzazione workshop

Marco Rapaccini

Responsabile Premi

Alberto Placidoli

Segreteria

Francesca Galante, Claudia Gifuni, Serena Meloni

Comunicazione

Annalisa Polli

Assistente organizzazione e comunicazione

Laura Carnemolla

Ufficio stampa

Roberta De Fabritiis

Progetto grafico

Daniele Zendroni e Anna Lavezzoli

Impaginazione

Mariella Boccadoro

Amministrazione

Laura Lolli

Progetto allestitivo Factory

Claudio Angelucci

Allestimenti

Officine Fotografiche Roma

Si ringraziano:

Davide Di Gianni, Fabio Barile, Ernesto Notarantonio, Ivano Di Gese, Annalaura Tamburrini, Lorenzo Aliberti, Adele Giorgia Sarno, Paolo Schneider Graziosi, Claudio Corrivetti

Lo staff di Les Boutographies – Rencontres Photographiques de Montpellier

I fotografi, i curatori e le gallerie che hanno aderito a FotoLeggendo 2017

I soci e i docenti di Officine Fotografiche Roma che hanno contribuito con il loro tempo e lavoro alla realizzazione della manifestazione

Pubblicazione realizzata da Daniele Zendroni
finita di stampare nel giugno 2017 da Rotostampa Group,
via Tiberio Imperatore, 23 - 00145 Roma - rotostampa.com
copyright foto, testi / gli autori

IDEATO E PRODOTTO DA

OFFICINE
15°
FOTOGRAFICHE

ROMA
Assessorato Sport, Politiche Giovanili e Grandi Eventi

FACTORY
SPAZIO GIOVANE ROMA CAPITALE

COLLABORAZIONI



SPONSOR TECNICI



PARTNER E MEDIA PARTNER



PARTNER CULTURALI



SPONSOR SISTEMA MUSEI IN COMUNE



SOMMARIO

MOSTRE

pag. 4 / **The Polarities** di *Larry Fink*

pag. 6 / **Sogno #5** di *Lorenzo Castore*

pag. 7 / **November is a beginning** di *Esa Ylijaasko*

pag. 8 / **Hayati** di *Karim El Maktafi*

pag. 9 / **Scomparsi/Their bodies will never be found** di *Fabio Itri*

pag. 10 / **Le cicale** di *Emiliano Mancuso + Federico Romano*

pag. 11 / **Lobismuller** di *Laia Abril*

pag. 12 / **Circum (una giornata al mare)** di *Andrea Petrosino*, **International Photobook Dummy Award**

pag. 13 / **The 7th generation's prophecy** di *Michela Benaglia e Emanuela Colombo*

pag. 14 / **Dove i corvi avrebbero cantato** di *Elton Gllava*

pag. 15 / **Iona et Maddelena** di *Sandra Mehl*

pag. 16 / **Instictual** di *Tamara Dean*

pag. 18 / **Watermark** di *Michael Ackerman*

pag. 20 / **Analogica 2017, Un ponte per la fotografia**

pag. 21 / **Officine Fotografiche Roma, chi siamo**

pag. 22 / **The desiring machine, COSA: laboratorio sperimentale sull'immagine**

pag. 23 / **Ritratti senza passato** di *Claudia Marini*

pag. 24 / **OSTKREUZ. La mostra dell'agenzia fotografica tedesca**

pag. 26 / **Wolf** di *Frederik Buyckx*

pag. 27 / **I am** di *Fabrizio Giraldi*

pag. 28 / **DEntroTerra** di *Giuseppe Nucci*

pag. 29 / **City Europe** di *Thomas Tozzi*

pag. 30 / **Programma giornate inaugurali, Workshop, Lettori Premio FotoLeggendo**

pag. 31 / **Inaugurazioni mostre e proiezioni, Gallerie**

THE POLARITIES

di Larry Fink

libro e mostra curati da LAURA SERANI



Larry Fink è una delle leggende della fotografia americana, figura maggiore di quella scena che investe da più di cinquant'anni con la stessa passione e lo stesso impegno e con dei risultati sempre sorprendenti.

La sua biografia sul suo sito comincia con *Born to be Wild, Brooklyn, New York 1941*.

Alla domanda su cosa l'avesse spinto verso la fotografia risponde spesso che l'alternativa sarebbero state la delinquenza e la prigione. Fuori dagli schemi, anticonformista nel modo di porsi e nel modo di fotografare, ribelle, Larry Fink è rimasto dall'epoca in cui fotografava i suoi coetanei beatnik.

**The Polarities*. Edizioni L'Artiere, Bologna 2017

Altrettanto sensibile al fascino delle star di Hollywood che a quello delle «principesse» che vivono nelle campagne di Hellertown, Larry Fink, da «umanista ironico» come si autodefinisce, instancabilmente fotografa le cose del mondo, la politica-show, le serate mondane, la società civile in rivolta, il lavoro, l'energia delle città, l'abbandono e la serenità in famiglia, i momenti d'intimità.

La mostra e il libro* *The Polarities* propongono una selezione d'immagini realizzate da Larry Fink negli ultimi cinque anni, spaziando attraverso l'insieme dei soggetti «vicini e lontani» che ha trattato. Un viaggio attraverso i suoi la-

vori più recenti articolato in quattro sezioni: In Politics, Countryside stories, In town, At home.

Il ritratto della società americana che Fink disegna dalla fine degli anni Cinquanta, continua. *The Polarities* racconta l'America di oggi, i cambiamenti radicali tra gli anni di Obama e l'arrivo di Trump, la società-spettacolo, *the show must go on*, e la frattura persistente città-campagne le cui immagini ricordano quelle della Farm Security Administration, il grande progetto di indagine sul territorio americano realizzato tra il 1935 e il 1943. Frammenti preziosi di un'immensa retrospettiva e di un libro attualmente in preparazione. *Laura Serani*



C'è una calamita dentro ciascuno di noi.

Un'attrazione polare dall'occhio interiore, a seconda di quanto sia forte il magnete, determina la portata del suo interesse.

Alcune persone possono vedere solo diamanti, altri arance. Una o due solamente saranno attratte dalle zebre.

Il magnetismo umano è orchestrato in modo tale da rendere tutti allo stesso tempo attratti e respinti l'uno dall'altro. La bellezza, il potere, il denaro, la forza fisica e a volte la profondità di spirito possono essere le motivazioni. Troviamo rifugio sia nella lucida curiosità che nelle sue antitesi.

L'elenco delle attrazioni magnetiche è lungo: api, fiori, serpenti, rane, cani, ossa, gatti, topi, la luna, il sole e la lunga lista delle polarità che sconfiggono le somiglianze e tessono le maglie di un'esistenza intera.

Come essere umano e poi come fotografo sono attratto da una moltitudine di cose, che vanno dalla politica a cose più frivole. Forse la luce

che accarezza la materia senza alcuna letterale origine specifica o una faccia disegnata con una mappa di angoscia.

Lo spigolo di un occhio lascivamente affamato, tutte queste cose all'interno del mio campo di attenzione sono in cerca di identità.

È questa l'identità alla quale io cerco di connettermi e alla quale do forma e forza.

Per me, tutto è sensuale e viscerale. E con la fotografia cerco di raggiungere attraverso la superficie e toccare qualcosa all'interno dell'oggetto o dell'esperienza.

La mia vita è stata un bagaglio di impulsi specifici.

Le immagini che mostro qui vengono dall'interno, ma tralasciando il mondo, vasto e reale. Io non esisto.

Godetevi la mia vita. Voglio che sia, anche se solo per un momento, vostra.

Larry Fink



SOGNO #5

di Lorenzo Castore

un progetto di IRENE ALISON e LORENZO CASTORE

C'è una città fantasma a Napoli. A quasi trent'anni dalla sua chiusura ufficiale, nel 1983, l'Ospedale Psichiatrico Leonardo Bianchi resta arroccato con la sua mole immensa sulla collina di Capodichino. Duecentoventimila metri quadrati di padiglioni, corridoi, ambulatori, nei quali, dal 1897 al 2000 - anno della effettiva dismissione degli ultimi pazienti, 17 anni dopo la chiusura ufficiale dell'ospedale e sei anni dopo la definitiva esecuzione della legge 180 del 1978, che decretò la chiusura degli ospedali psichiatrici in tutta Italia - si sono sedimentate le storie di quello che è stato il più grande manicomio del meridione d'Italia.

Oggi, la ruggine dei cancelli, la natura riottosa dei giardini e il silenzio polveroso delle stan-

ze chiuse custodiscono la memoria come un segreto. L'Ospedale Leonardo Bianchi rimane come un enorme monumento al ricordo, inaccessibile al pubblico e sconosciuto persino agli abitanti della città.

Il Bianchi è un labirinto. È un mistero. Una vertigine tra passato e presente. È un regno di ombre, dove il sole entra per disegnare fasci taglienti di luce.

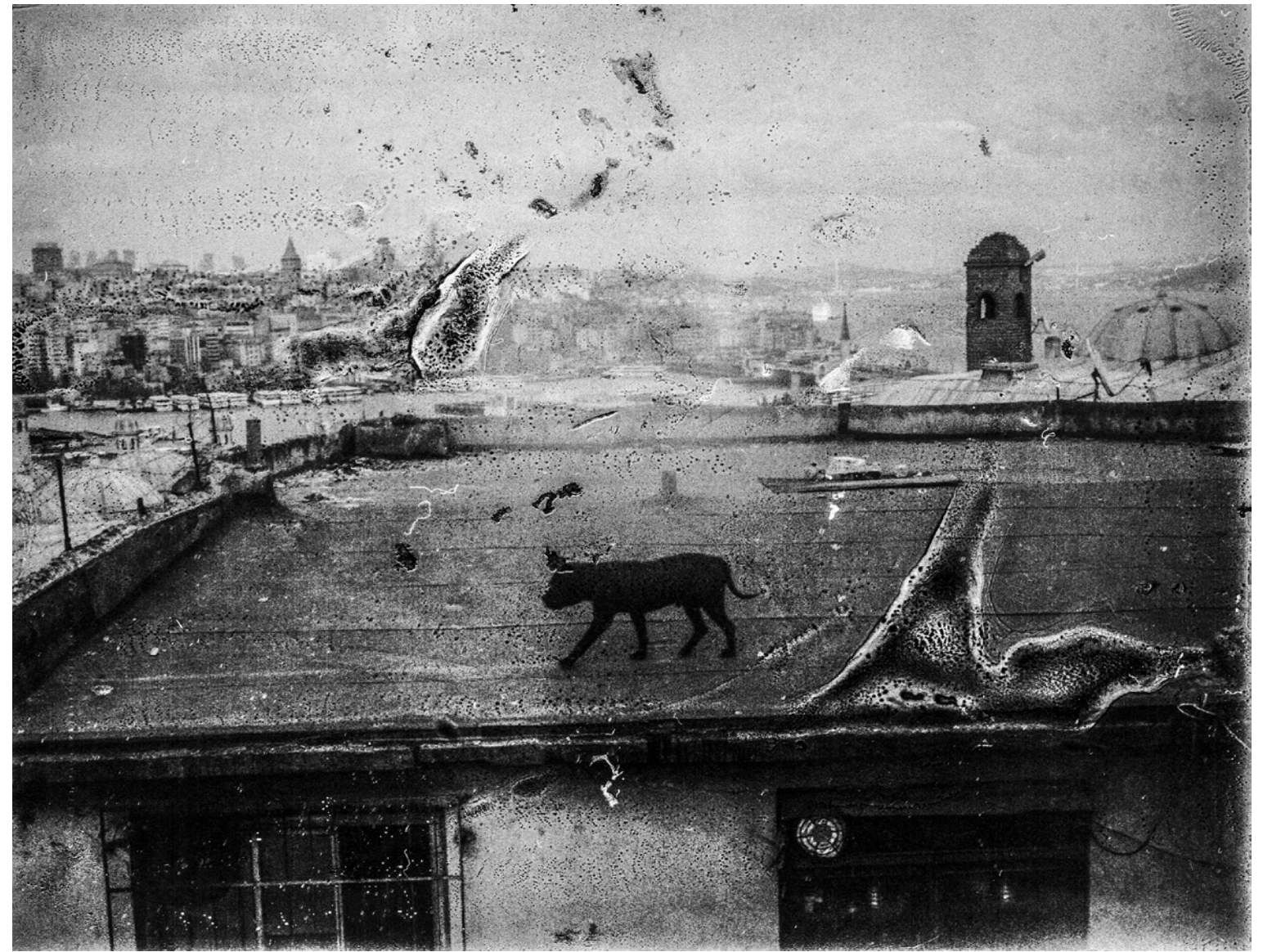
Dalla fascinazione per questo luogo è nata l'esigenza di reinterpretarlo artisticamente. Ma come ridare vita a questi spazi? Come far parlare i muri?

La nostra risposta è passata per la rioccupazione creativa del manicomio da parte di un gruppo teatrale composto da pazienti psichia-

trici. Gli attori hanno improvvisato costruendo partiture sceniche per creare nuove interazioni con lo spazio. Per raccontarlo col gesto, con la presenza, con l'emozione. Insieme, hanno rievocato fantasmi e acceso nuove scintille. Hanno sollevato la polvere degli anni e si sono lasciati attraversare dall'anima dei luoghi.

La macchina fotografica ha documentato l'azione teatrale, cercando un territorio in cui rinegoziare il confine tra reale e surreale. Traducendo l'emozione in luce, forma, colore. Insieme alle immagini, abbiamo registrato i suoni delle azioni: respiri, risate, grida, passi, sussurri. Una partitura sonora che diventa tessuto connettivo della visione, arricchendo di sensi la lettura delle foto.

Fotografie di Lorenzo Castore - Testi di Irene Alison - Musica di Emanuele de Raymondi



3

NOVEMBER IS A BEGINNING

di Esa Ylijaasko

mostra curata da EMILIO D'ITRI

Nel novembre 2013, una comunità di rifugiati kurdi siriani ha trovato una nuova casa, a mille miglia di distanza dagli orrori della guerra civile.

Si sono sistemati dentro abitazioni in rovina, abbandonate da anni dagli abitanti originari, nello storico quartiere ottomano intorno alla Moschea Süleymaniye, in cima alla terza collina di Istanbul. Una volta questo quartiere era un luogo perfetto dove vivere. Oggi è abbandonato e in rovina. Nuovi abitanti, profughi siriani, vi hanno trovato una sistemazione.

Con ridotte proprietà linguistiche e senza la documentazione ufficiale

come rifugiati è difficile, quasi impossibile, cercare lavoro. Gli uomini trascorrono le loro giornate in giro, bevendo tè, guardando la TV e fumando sigarette. Le donne lavano, cucinano e si prendono cura dei bambini più piccoli, mentre i più grandi giocano o chiedono l'elemosina per le strade. E parlando solo il curdo, non possono frequentare la scuola turca.

Qualche vicino di buon cuore porta ai rifugiati cibo e vestiti, aiutandoli nella sopravvivenza. Ma la vita rimane ferma. Una TV nell'angolo di una piccola stanza e le telefonate dai parenti rimasti in Siria raccontano una storia di guerra, senza speranza.



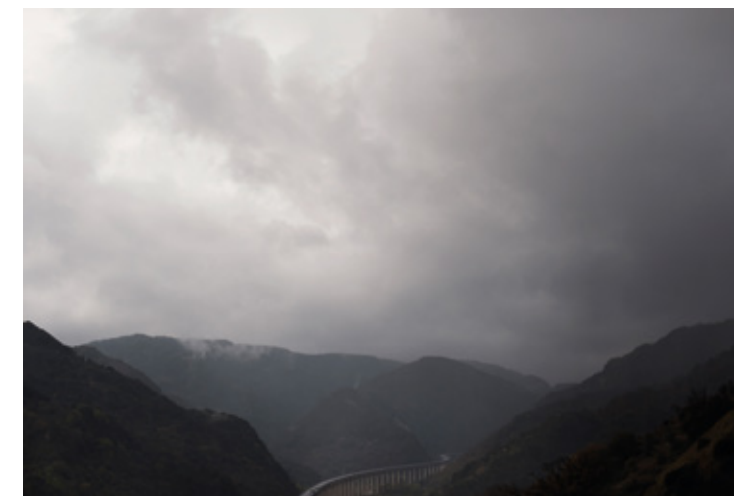
HAYATI

di Karim El Maktafi / Fabrica

mostra curata da DARIA SCOLAMACCHIA

Hayati, “la mia vita” in arabo, è un racconto fotografico realizzato con uno smartphone, un diario visivo attraverso cui l'autore riflette e si interroga sulla propria identità di italiano di seconda generazione. Nato in Italia da genitori marocchini, Karim El Maktafi vive in bilico tra due realtà apparentemente incompatibili. Non è sempre facile scegliere una sola identità: capita spesso di muoversi in uno strano ibrido culturale. Tuttavia, durante questo percorso di definizione di sé, si può comprendere all'improvviso il grande privilegio di “stare sulla soglia”, al confine tra due

universi. Si può decidere chi essere e a chi o a che cosa appartenere, oppure inventarsi nuovi legami, conservando però l'esperienza viva di questa complessa navigazione: più lingue, più riferimenti e tabù culturali, più divieti da affrontare e da tradurre a chi non li comprende. *Hayati* esplora questa dimensione concentrandosi sulla vita, la famiglia e gli amici del fotografo. Le immagini sono state realizzate tra l'Italia e il Marocco nel 2016, durante l'anno di residenza di Karim El Maktafi a Fabrica, il centro di ricerca sulla comunicazione di Benetton Group.



SCOMPARI

THEIR BODIES WILL NEVER BE FOUND

di Fabio Itri

mostra curata da TEODORA MALAVENDA



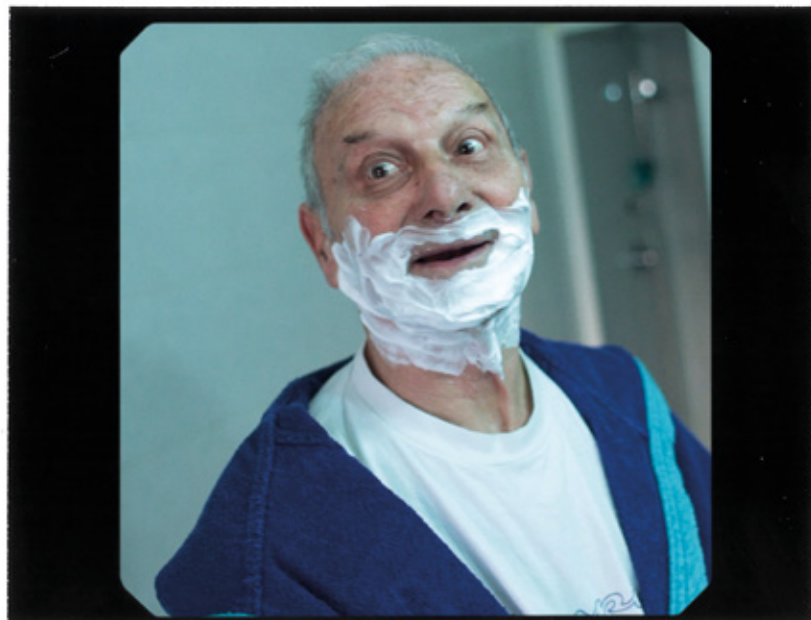
In Italia tra il 1969 e il 1998 si sono registrati 649 rapimenti di persona. Un fenomeno quasi di massa, troppo presto dimenticato. Una media di 22 persone l'anno, per 29 anni. In Calabria se ne sono registrati 128. 117 solo nella provincia di Reggio. Uomini, donne, bambini tenuti in ostaggio a volte per anni. Esseri umani a cui è stata promessa la libertà in cambio di denaro. Soldi che hanno poi finito per alimentare circuiti criminali imponenti e hanno consentito alle mafie di fare il salto di qualità investendo in droga, macchine da cantiere e mezzi di trasporto per l'imprenditoria malata del movimento terra.

Nella stagione dei sequestri di persona un ruolo predominante lo ha avuto la 'ndrangheta, o comunque le organizzazioni legate ai calabresi. Venivano pianificati rapimenti in tutta Italia e poi venivano gestiti in Calabria. Almeno un terzo dei sequestri di persona porta il marchio dei gruppi o dei clan reggini, e in particolare delle famiglie predominanti nel triangolo tra San Luca, Natile e Platì.

Le stime, del tutto approssimative per difetto, dicono che nel corso del tempo sono stati pagati riscatti per oltre 400 miliardi di lire. Un business che ha coinvolto intere comunità aspromontane. Per gestire un rapimento era infatti necessaria una rete di complicità notevole. Rapitori, appunto, ma anche esperti in trattative, carcerieri e sentinelle. Alcuni sequestri hanno coinvolto fino a 30 persone, mentre centinaia sono stati i complici silenti.

Non tutti i sequestrati sono tornati a casa. Molte vittime sono morte di stenti legati alle condizioni disumane in cui venivano tenute. Dei 128 rapiti in Calabria, 8 sono spariti nel nulla, ingoiati dagli anfratti della montagna, seppelliti in fretta per far perdere ogni traccia del misfatto. Questo lavoro racconta le loro storie.





LE CICALI

di Emiliano Mancuso e Federico Romano

mostra curata da ZONA

Quando l'estate finisce, la formica previdente passerà un inverno sereno, la cicala che ha preferito cantare tutto il tempo invece morirà al freddo. Ma che succede se anche i chicchi di grano messi da parte dalla formica non sono più sufficienti ad affrontare l'inverno?

Le cicale è un viaggio intimo nella vita di chi, già andato in pensione o in procinto di andarci, si ritrova a lottare ancora per sopravvivere, perché lo stato sociale oggi non basta più a garantire una serena "età

del riposo". Per tutti, quando l'inverno è arrivato, i chicchi di grano messi da parte non erano sufficienti, spesso nemmeno ad avere la certezza di poter dormire con un tetto sopra la testa. Ma il destino non li ha piegati, questi pensionati ed esodati non sono rassegnati ma pieni di energia, perché sanno che è un loro diritto arrivarci vivi alla morte. Un racconto corale, dove attraverso le voci di queste 'cicale' loro malgrado, ci troviamo di fronte una possibile verità, che il futuro dei giovani sarà molto simile al presente dei vecchi.



LOBISMULLER

di Laia Abril

Il lupo mannaro di Allariz era una donna? Nel 1853, Manuel Blanco Romasanta venne accusato dell'omicidio di 17 persone: confessò di averne compiuti 9 ma dopo si dichiarò non colpevole, poiché affetto da una maledizione che lo trasformava in lupo. Nonostante questa difesa venne respinta al processo, la sua condanna a morte venne commutata per consentire ai medici di indagare sul caso. Di conseguenza, Romasanta è divenuto parte del folklore spagnolo come il lupo mannaro di Allariz o meno comunemente come *l'Uomo Segno*, per l'usanza di realizzare del sapone di ottima qualità utilizzando il grasso delle sue vittime. Dopo più di 150 anni, questo caso continua a ossessionare la nostra memoria collettiva, confondendo criminologi, psicologi e storici. Secondo le re-

centi teorie forensi, l'assassino, che al momento della sua nascita venne chiamato Manuela e fu allevato come una bambina fino all'età di sei anni, avrebbe vissuto con una rara sindrome di intersessualità.

Il mio metodo di lavoro si basa sulla ricerca: accumulando grandi quantità di dati, storie, fatti, analisi e poi la concettualizzazione, la connessione e la visualizzazione di questi. Per realizzare il libro - insieme all'Art Director Ramon Pez - il procedimento è stato simile: oltre alla ricerca della storia, abbiamo aggiunto un livello di ricerca visiva e produttiva. Per mesi e mesi abbiamo ricercato, collezionato, generato, organizzato, associato e tratto ispirazione da centinaia di input visivi dalle fonti più remote - che spesso non avevano nulla a che fare con

la fotografia o con la storia stessa. Volevamo trovare l'atmosfera che ci aiutasse a costruire l'oggetto ideale, che riuscisse a trasmettere la sensazione desiderata, fissando nella nostra testa solo un paio di parole chiave: Galizia, 19esimo secolo, assassino, lupo, lupo mannaro, paesaggio, intersessualità, sesso, femminile, maschile, alchimia, magia, stregoneria e superstizione. Il progetto si discosta leggermente dalla fotografia documentaria muovendosi più verso la ricostruzione, la fiction documentaristica e l'arte. Sembra che il nostro continuo e insaziabile brain storming abbia portato alla creazione di un mondo costruito, di un paesaggio concettuale, di una narrazione basata sulle semiotiche del femminile e del maschile all'interno degli ambienti inospitali delle terre di Galizia.

Lobismuller ha ricevuto l'Images Vevey Book Award al Grand Prix Images Vevey 2015/2016 ed è stato presentato come anteprima internazionale al Festival Images Vevey 2016. Il libro è stato pubblicato da RM e Images Vevey. Design Ramon Pez.



8

CIRCUM (UNA GIORNATA AL MARE)

di Andrea Petrosino

FINALISTA PREMIO G. TABÒ 2017

“Qui ci siamo solo noi. L'acqua fredda del fiume è curativa, fa bene alla circolazione. In questa spiaggia dimentichiamo i problemi di tutti i giorni e cancelliamo per alcune ore quel senso di agonia e di abbandono che si vive in città. A fine estate arriva la malinconia, ma il pensiero di tornare sulla Circum il prossimo anno ci rende felici”.

Siamo sulla Circum Mar Piccolo, la strada che percorre i due seni del Mar Piccolo di Taranto. La strada è silenziosa, caratterizzata da bellissimi scorci naturali e percorrendola si ha la sensazione di essere lontani dalla città, dai suoi rumori, dai suoi veleni (anche se solo pochi chilometri la separano da Taranto e dal suo controverso polo industriale).

Da oltre vent'anni, in questo scorcio surreale, Pierino, Anna, Enza, Pietro, Maria, Peppino, Nicola (quasi tutti in pensione) e le loro famiglie, si ritrovano per trascorrere le vacanze estive a pochi passi dalle loro case del quartiere Tamburi, Paolo VI e quelle della Città Vecchia.

“Soldi non ce ne sono, soprattutto negli ultimi anni. Questo scorcio romantico di mare e fiume che s'incontrano, è vicino alle nostre case. Nonostante all'orizzonte ci siano le ciminiere dell'Ilva, che da qui sembrano sottili steli neri, a ricordarci che a Taranto non si respira più aria buona da troppo tempo, noi in questa spiaggia ci sentiamo ai Caraibi”, raccontano.

9



INTERNATIONAL PHOTOBOOK DUMMY AWARD

Il Fotobookfestival Kassel, insieme a Verlag Kettler, ha nuovamente invitato tutti i fotografi a presentare i propri libri non ancora pubblicati davanti a una giuria internazionale di esperti.

Nel 2017 la giuria ha selezionato i 49 libri migliori, che verranno esposti in una serie di eventi fotografici in giro per il mondo, tra cui Istanbul, Mosca, Roma, Madrid, Dublino, Aarhus, Sofia, Zagabria e Lodz. Al libro vincitore del primo premio viene offerta l'opportunità di essere prodotto e pubblicato da Verlag Kettler, Germania. Il secondo e il terzo premio consiste in un voucher per la produzione di un libro offerto da www.k-books.de, specializzato in produzione di libri di alta qualità.

10



THE 7TH GENERATION'S PROPHECY

di Michela Benaglia e Emanuela Colombo

FINALISTA PREMIO G. TABÒ 2017

“Dice la profezia: dopo 7 generazioni di vita a stretto contatto con i bianchi, verrà il giorno in cui gli uomini e le donne indiane vedranno gli alberi morire, gli animali nascere deformi e un grande mostro a forma di serpente nero strisciare fuori dalle viscere della terra e trasformare i fiumi in mari di fuoco.”

Dice la profezia: dopo 7 generazioni di vita in stretto contatto con i bianchi, il cui comportamento ha causato tutto questo, gli indiani finalmente si ribelleranno e, di nuovo uniti in tribù, domanderanno ai bianchi oppressori di essere ascoltati e che la terra venga rispettata e protetta come insegna il Grande Spirito.”

L'oleodotto da 3,8 miliardi di dollari che sposterà petrolio attraverso Nord e Sud Dakota e Iowa fino all'Illinois (Black Snake) minaccia le acque del fiume Missouri, sacro alle tribù, sotto il quale è destinato a passare. Nell'agosto del 2016 gli indiani da tutte le tribù si sono riuniti in preghiera per protestare in modo non violento contro l'insolenza dell'uomo

bianco che ha ignorato il divieto delle tribù al passaggio dell'oleodotto sulle terre di competenza indiana. L'unità sembra ritrovata e con lei la forza di superare il deterioramento del tessuto sociale causato da anni di prepotenza e prevaricazione dell'uomo bianco a danno dei nativi.

Attualmente nella riserva di Standing Rock la maggioranza della popolazione vive sotto la soglia di povertà, la disoccupazione tocca il 63%, su 10 bambini solo 1 finisce gli studi e l'abuso di alcol e droghe è diffusissimo. Il tasso di suicidi è tre volte quello di qualsiasi altra comunità americana e la depressione è diventata cronica. Una donna su tre afferma di essere stata violentata durante la sua vita. Il sindaco e rappresentante tribale della riserva di Standing Rock Dave Archambault II si chiede se gli indiani saranno in grado di usare la consapevolezza acquisita durante le manifestazioni NoDAPL per aiutare se stessi, i loro figli, il loro popolo ad andare oltre lo stato di deterioramento sociale ed economico nel quale si trovano ora o se ripiomberanno nell'apatia e nel degrado precedenti alle manifestazioni.



DOVE I CORVI AVREBBERO CANTATO

di Elton Gllava

PREMIO FOTOLEGGENDO 2016

“Se non ci fosse stato il cromo qui, i corvi avrebbero cantato” mi dice un vecchio sul bordo di una strada di periferia. Parlava di Bulqizë, della sua gente, delle miniere e dei minatori.

Bulqizë è una piccola città nel nord est dell’Albania, conosciuta come la città dei minatori. In seguito alla scoperta del cromo, nel 1939 e alla conseguente apertura della prima miniera nel 1948, Bulqizë è diventata il terzo produttore mondiale di questo minerale.

La prima volta che andai a Bulqizë era il 2013. Non sapevo nulla di questo paese. Il mio primo impatto con il suo peculiare universo fu spiazzante. Un colpo d’occhio che sembrava riportarmi indietro nel tempo. I palazzi grigi che costeggiavano la via principale disegnavano i contorni di una città ferma nel tempo, cristallizzata nelle atmosfere dell’Albania della mia adolescenza. Tanti bar, qualche negozio di alimentari, sale scommesse, sale biliardi, un paio di “ristoranti”, due

scuole. Rimasi due giorni e scattai delle foto ai minatori e alle miniere. L’impressione che mi è arrivata dai rullini appena sviluppati è stata la stessa che avevo ricevuto dal primo impatto con la città. Interferenze del cuore e della mente... una vertigine spazio-temporale...

È così che da tre anni cerco di raccontare la storia di questo emblematico scorcio di Albania fermo nel tempo e tuttavia catapultato, suo malgrado, verso il futuro dalle logiche di un capitalismo inarrestabile, che non conosce confini.

Con le mie immagini racconto la storia di un paese seduto su una montagna “d’oro” che vede scivolare via inesorabilmente giorno dopo giorno ciò che resta della sua ricchezza e delle sue menti. Uno spaccato dell’Albania, definito un “ghetto sociale”, ma anche serbatoio di una cultura che viene da lontano.

Bulqizë, memoria storica che ho cercato di catturare e trasmettere.



ILONA ET MADDELENA

di Sandra Mehl

PRIX ÉCHANGE BOUTOGRAPHIES-FOTOLEGGENDO 2017

Ho incontrato per la prima volta Ilona e Maddelena, due sorelle di 12 e 11 anni, nel luglio 2015, mentre portavano a spasso i loro cani nella «Cité Gély», un quartiere operaio vicino al centro di Montpellier, nel sud della Francia. Ho iniziato a parlare con loro e subito mi hanno invitata ad entrare nella loro vita quotidiana. Nel loro appartamento di 80 metri quadrati vivono con Françoise e Thierry, i loro genitori, Etienne, lo zio di Maddelena, dei cani e gatti e una moltitudine di oggetti relativa ai nativi americani e a Johnny Hallyday, un famoso cantante francese.

Attraverso questo progetto a lungo termine vorrei parlare di adolescenza nell’ambientazione di fondo di una classe operaia e di un paese sviluppato come la Francia. Sono affascinata dalla fragilità e dalla resistenza che si manifesta a quell’età e in quell’ambiente sociale.

Dopo la prima volta in cui ci siamo incontrate, ho capito che volevo seguire loro e nessun altro: nel profondo del mio passato, posso immaginare me stessa alla stessa età.



INSTICTUAL

di Tamara Dean

mostra curata da DIEGO ORLANDO

Instictual esplora la relazione tra gli esseri umani e il mondo naturale e si interroga sul ruolo dell'istinto nel nostro vivere contemporaneo. Il senso di mondo superiore e di mondo sotterraneo in queste immagini è rappresentativo della coscienza e del subconscio.

L'assenza di indumenti e lo scenario naturale è scelto come simbolo di un universale senso di umanità e della nostra ancestrale e innata animalità.

Un riconoscimento di quanto siamo parte della natura.





WATERMARK

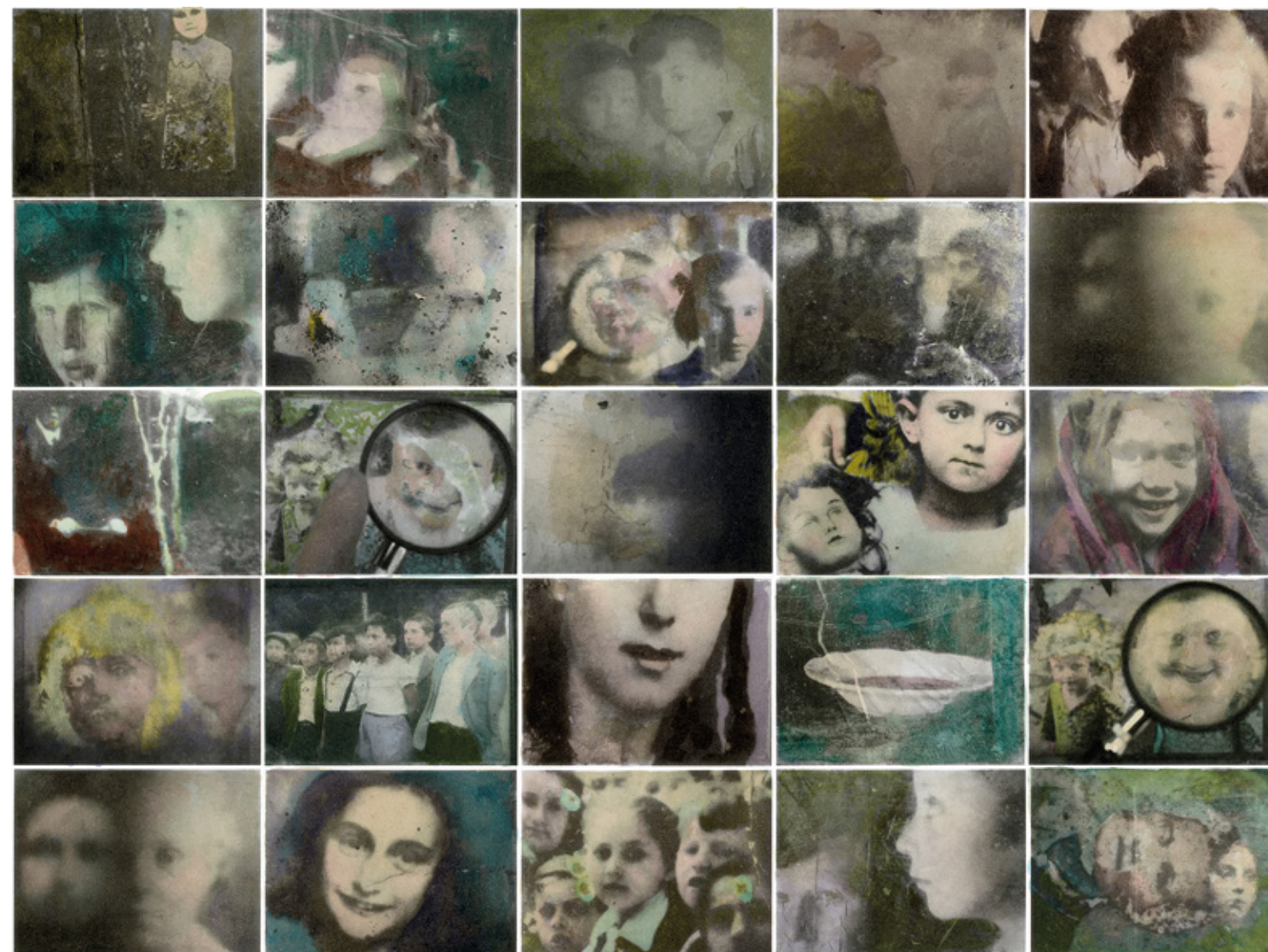
di Michael Ackerman

mostra curata da LINA PALLOTTA

Nel lavoro di Michael Ackerman, documentario e autobiografia concorrono alla finzione, e tutto si dissolve in allucinazione. La sua fotografia è sempre stata attraversata da tematiche ordinarie, al contempo grandiose e senza pretese. Tempo e atemporalità, storia personale e storia dei luoghi. Immagini deteriorate e danneggiate, non come scelta stilistica ma come rimando analogico all'esperienza, che non è mai incontaminata. I particolari viaggi racchiusi nel suo libro *Half Life* abbracciano New York, L'Avana, Berlino, Napoli, Parigi, Varsavia e Cracovia, ma i luoghi non sono necessariamente riconoscibili. Già da tempo, nelle sue fotografie, Michael muove verso la cancellazione delle distinzioni geografiche e di altra natura. La traiettoria è chiara:

allontanarsi dalle restrizioni del metodo documentario tradizionale per arrivare a una forma del tutto diversa di approdare al mondo.

Se il lavoro di Michael è a volte duro, i paesaggi ci riportano a una delicatezza equilibrata, a una fiducia nella bellezza. Michael ha un amore profondo per gli arcaici treni coperti di neve che attraversano l'Europa, soprattutto l'Europa Orientale, specialmente per i treni notturni, mezzo di trasporto preferito di entrambi. Su questi treni si percorrono centinaia di chilometri, ma durante il viaggio non si è in nessun luogo e, d'inverno, si fluttua in mezzo al bianco. Questo nulla in cui le cose fluttuano si riverbera nelle sue stampe, sebbene il bianco sia a volte fortemente vignettato, quasi fosse l'oscurità a



imporlo. A tratti, invece, gli sfondi possono essere totalmente neri, e allora il soggetto irradia come una candela.

Negli ultimi anni Michael ha esplorato i cambiamenti concreti e la dimensione sognante della propria famiglia ristretta, moglie e figlia. Queste immagini, ammosissime e inevitabilmente audaci, riecheggiano di sincerità, calore, shock, di semplice erotismo e naturalmente d'amore che, quando lo si considera con onestà, comprende un baule di contraddizioni. La paura si mescola dunque all'audacia, la gioia comporta un po' di trepidazione, l'innocenza è assolutamente reale, ma intricata e fugace.

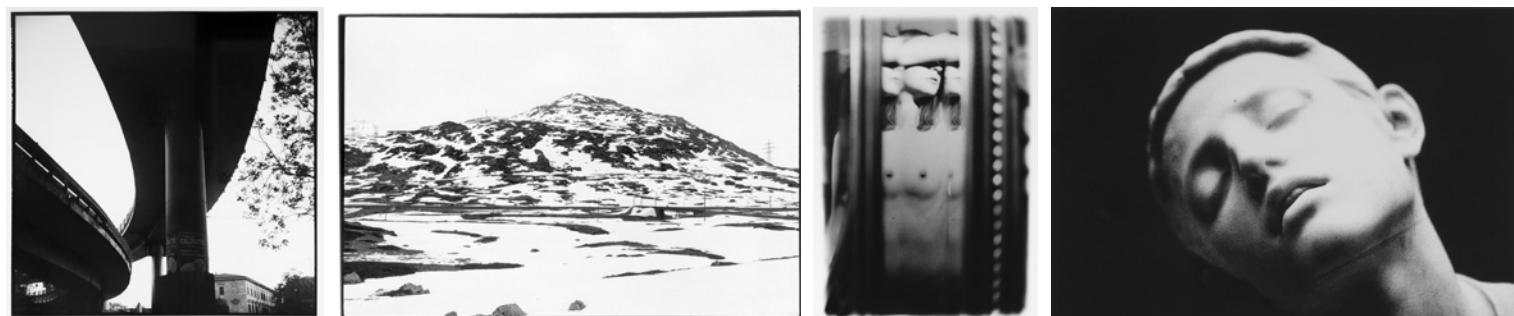
Tuttavia, riflettendo sull'opera di Michael nel suo complesso, mi

viene da pensare che una delle grandi sfide con cui gli artisti si misurano è capire quando fermarsi di fronte al proverbiale limite. Chi cerca costantemente di superare il limite a volte cade in una trappola negativa che ha un proprio compiacimento. Un'immagine garbata o discreta o puramente bella può in realtà essere il rischio che non vogliono correre. Camminare sul filo è sempre stato parte integrante del lavoro di Michael, tuttavia non lo vedo cadere in questo tranello oscuro, ed è per questo che la sua opera è scabrosa ma mai cinica, forte ma anche dolce.

Estratti da "Sospensione"
un testo di Jem Cohen su Michael Ackerman

ANALOGICA 2017

mostra curata da SAMANTHA MARENZI



Fotografie e Stampe su carta baritata ai sali d'argento di: Margherita Alabastro, Tania Boazzelli, Chiara Bruni, Marta Lombardi, Francesca Pietrisanti, Paolo Schneider Graziosi, Annalaura Tamburrini

UN PONTE PER LA FOTOGRAFIA

mostra collettiva degli iscritti di OFFICINE FOTOGRAFICHE ROMA



OFFICINE FOTOGRAFICHE ROMA

15 ANNI DI FOTOGRAFIA

L'Associazione Officine Fotografiche Roma è un'organizzazione senza scopo di lucro. Il suo obiettivo è quello di promuovere la conoscenza della fotografia come tecnica e come linguaggio, combinando gli studi tradizionali con le molteplici sfaccettature della fotografia contemporanea, attraverso una ricerca costante di nuove idee e stimoli culturali.

Officine Fotografiche nasce a Roma nel 2001 come una piccola realtà amatoriale che anno dopo anno cresce e si distingue sia per la qualità delle attività proposte che come luogo d'incontro e interscambio tra professionisti e appassionati.

Nel 2010, il trasferimento dell'associazione negli spazi di via Libetta permette di ampliare e diversificare l'offerta formativa e culturale, avendo a disposizione sale polifunzionali, una camera oscura, una sala posa, una zona bar, un book shop specializzato e un'ampia zona espositiva, ma mantenendo le caratteristiche per le quali si è distinta fin dagli esordi.

L'Associazione è oggi un centro di riferimento per la fotografia, con migliaia di persone che partecipano alle attività culturali e formative: mostre, conferenze, presentazioni editoriali, laboratori, letture portfolio, corsi, master altamente professionali e workshop.

Da gennaio 2013 Officine Fotografiche si trasforma in Officine Fotografiche Roma acquisendo personalità giuridica e alla fine del 2016 apre una seconda sede a Milano, nella zona di Porta Romana, a coronamento dei 15 anni di impegno nella promozione della fotografia.



©P. Bialobrzewski



LE ATTIVITA' CULTURALI

Negli spazi di Roma e Milano, Officine Fotografiche ospita incontri, convegni, dibattiti, presentazioni di libri, anche in collaborazione con altre realtà fotografiche italiane e straniere. Allestisce mostre di autori affermati del panorama internazionale come di emergenti. Tra gli ospiti d'eccezione degli ultimi anni ricordiamo Philip Toledano, Emiliano Mancuso, Monika Bulaj, Robert Huber e Stephan Vanfleteren, Davide Monteleone, Stefano De Luigi, Paolo Verzzone, Massimo Siragusa, David Alan Harvey, Alessandro Penso, Rebecca Norris Webb. Numerosi i progetti internazionali ospitati, come la grande collettiva di fotografia africana Africa: See you, See me, The Sochi Project, Little big press, Global Photography.

Ma il cuore dell'attività culturale di Officine è la realizzazione del festival FotoLeggendo, giunto quest'anno alla tredicesima edizione. Informale e inclusivo, FotoLeggendo da sempre offre uno sguardo versatile sul panorama della fotografia contemporanea: dai grandi autori alle giovani promesse, dai lavori degli studenti alle installazioni di talenti internazionali. Il festival ha mantenuto negli anni la sua autonomia e indipendenza, poiché da sempre è autoprodotta e sostenuta dalla grande comunità di professionisti e di appassionati che ruota intorno e dentro Officine Fotografiche.

Per questo il festival è una finestra sul mondo, un appuntamento annuale per approfondire quello che succede non solo nella fotografia e nel fotogiornalismo, ma anche per conoscere meglio il presente: cosa la gente pensa, come sperimenta, come si interroga sulla realtà.

FORMAZIONE

Con i suoi quindici anni di esperienza, Officine Fotografiche è diventata una voce importante sia nella formazione fotografica specialistica e professionale, che nell'ambito critico e curatoriale.

Il corpo docente di Officine vanta prestigiose collaborazioni stabili e la scuola, per offrire un valore aggiunto al percorso accademico, coinvolge anche professionisti italiani e stranieri come Alessandra Mauro, Federico Clavarino, 3/3 (Chiara Capodici e Fiorenza Pinna), Corinne Noordenbos, Joan Liftin e Laia Abril.

I percorsi di alta formazione includono: la Scuola Biennale di Fotografia, che prepara gli studenti in modo completo alla professione fotografica con una particolare attenzione all'aspetto critico e creativo nell'ambito dell'arte contemporanea; i Master annuali in Fotogiornalismo Contemporaneo e Shooting from inside, che sviluppano la capacità di costruzione narrativa di lavori fotografici – documentari nel primo caso, di ricerca nel secondo – e che hanno permesso a diversi studenti di ricevere numerosi riconoscimenti negli ultimi anni.

A questi si aggiungono un'ampia proposta di corsi trimestrali di ogni livello e i workshop, dalla formazione base al perfezionamento professionale.

L'offerta didattica, arricchita e rinnovata ogni anno, è completata dalle numerose attività gratuite riservate agli associati, come i laboratori tematici, gli incontri di lettura delle immagini, i cicli di seminari.



THE DESIRING MACHINE

con la collaborazione di 001

The desiring machine è una presentazione in forma partecipata del libro di Giorgio Barrera, *La battaglia delle immagini*: un intervento combinato fra Giorgio e tutti coloro che porteranno fotografie e immagini negli spazi di Leporello.

Durante la serata verrà realizzato un allestimento utilizzando come dispositivi attivatori di senso una serie di disegni ispirati ad alcuni temi trattati nel libro di Giorgio.

Il risultato visivo rimarrà in mostra fino al 1° luglio.



RITRATTI SENZA PASSATO

di Claudia Marini

mostra curata da MICHELE CORLEONE
con la collaborazione di Collettivo Luce

Ritratti senza passato nasce dal mio amore per le fotografie dimenticate, come naturale evoluzione del progetto precedente, *Ritratti di città*, una collezione di fotocollages composti con ritagli di fotografie acquistate nei mercatini delle pulci. Le fasi di lavoro che seguono questo primo progetto, mi hanno portata alla produzione di due serie di opere, che io sento molto simili, per quanto apparentemente forse molto diverse fra di loro.

A differenza di *Ritratti di città*, in cui il focus era posto sulle figure umane e sulle relazioni fra esse, in *Ritratti senza passato* la mia ricerca si è spostata sulla relazione fra figura e sfondo o figura e ambiente. Anche nella Fotografia ritrattistica di fine Ottocento, il soggetto veniva ritratto davanti ad un fondale dipinto oppure all'interno di una scenografia, creando un dia-

logo fra diversi livelli, di finzione e di realtà. Quel fondale o quella scenografia diventavano in quel momento il contesto del soggetto.

Da una prima fase di lavoro in cui ho sovrapposto più livelli di fotografie (una figura sopra ad uno sfondo), sono passata alla creazione di veri e propri "teatrini" tridimensionali che raccolgono i frammenti di foto singole collocate in uno spazio fisico capace di ridonar loro una logica della terza dimensione. Utilizzando materiale fotografico vernacolare di varia natura, i diversi soggetti vengono posti su vari piani di profondità ricreando una sorta di nuova realtà da fotografare nata dal riutilizzo di stralci ricomposti di fotografie dimenticate. Queste rappresentazioni tridimensionali costituiscono il soggetto del mio fotografare, il "teatrino" esiste per essere fotografato, poi viene distrutto.

L'accostamento tra i vari elementi, tra le figure e lo sfondo, è dettato dalla ricerca di un equilibrio formale dell'immagine nuova. A volte esso è coerente, sul piano dei significati, altre volte lo è solo illusoriamente e crea così uno sfasamento percettivo, dove l'immagine è ancora percepita come 'funzionante', anche se illogica.

La relazione tra scenografia, Personaggi e drammaturgia, danno vita ad ognuna di queste nuove immagini, per me nuove fotografie.

Le figure umane ritratte, da fantasmi di un'umanità dimenticata, divengono Personaggi che appartengono al tempo presente, al qui e ora dello sguardo e della rappresentazione.

In fondo, la mia necessità di fotografare è la necessità di raccontare storie.



COUSA

laboratorio sperimentale
sull'immagine

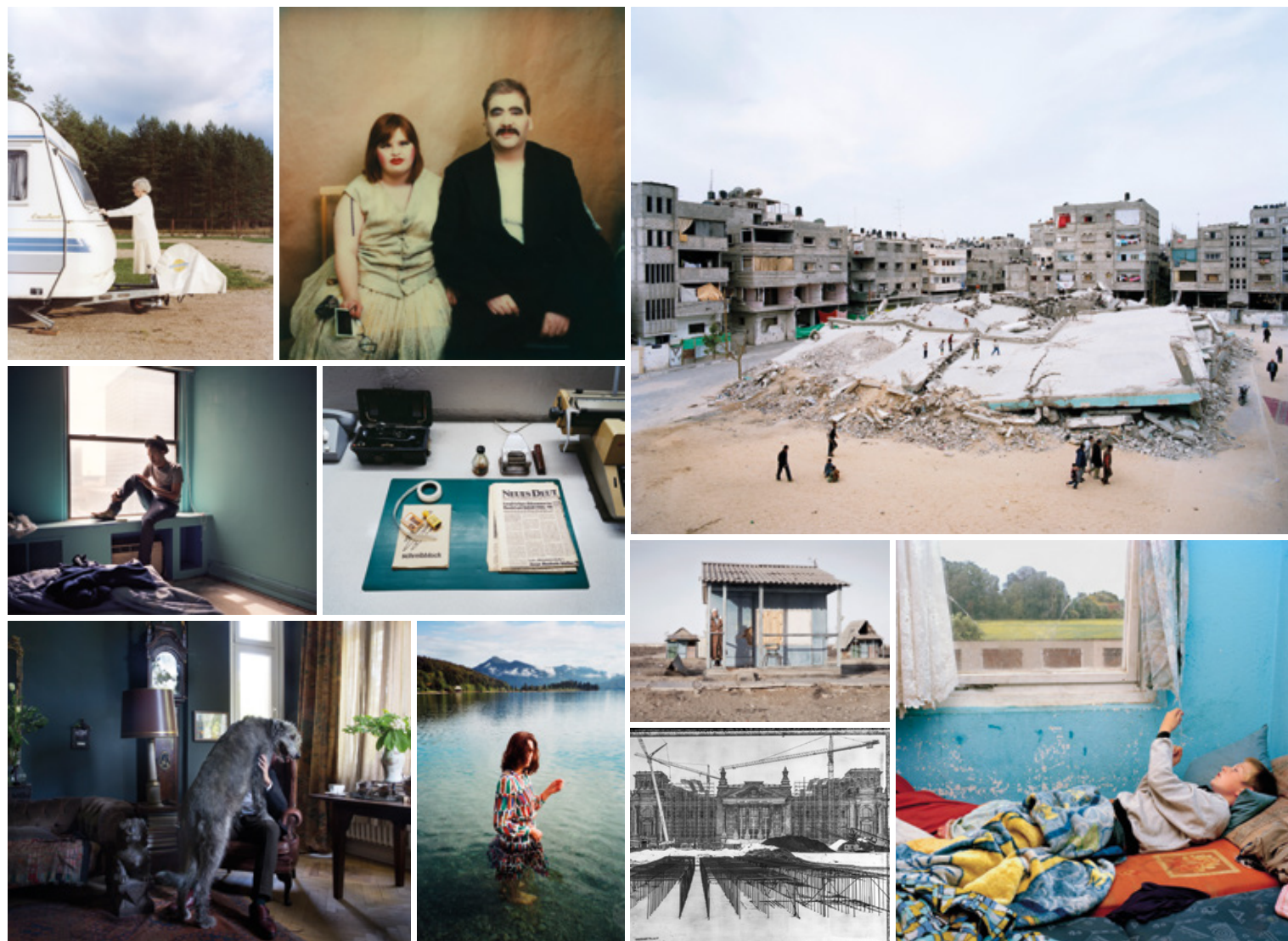
un progetto di 001 e LUCE

COUSA è un gioco fotografico liberamente ispirato al telefono senza fili. Diversi autori proposti da diverse realtà, prendono parte ad un silenzioso botta e risposta in cui le immagini sostituiscono le parole.

Il gioco si prefigge di analizzare la forza comunicativa della Fotografia attraverso una via inusuale e ludica.

I dialoghi che nasceranno, diventeranno, nella loro sequenza naturale rappresentazione grafica di come un concetto o un'emozione, espressi da una foto, possano mutare o amplificare i propri significati.

Alla fine di questo laboratorio, 001 e LUCE cureranno la mostra che svelerà tutte le immagini e le loro relazioni.



20

OSTKREUZ.

La mostra dell'agenzia fotografica tedesca

con la collaborazione di Ostkreuz - Agentur der Fotografen, CSFadams, Officine Fotografiche Roma e LUZ

La retrospettiva *OSTKREUZ*. La mostra dell'agenzia fotografica tedesca racconta la storia dell'agenzia berlinese. Ispirandosi alla leggendaria Magnum Photos, OSTKREUZ fu fondata nel 1990 da fotografi della Germania Est durante un viaggio a Parigi. Oggi è il collettivo fotografico più celebre in Germania. Gli spazi espositivi del Museo in Trastevere presentano oltre 250 fotografie di 22 fotografi, dai lavori immediatamente successivi al crollo del Muro fino ai giorni nostri. Una sezione della mostra si tiene invece nel Foyer dell'Auditorium del Goethe-Institut in

via Savoia 15. Questa mostra è nata nel 2015, per celebrare i 25 anni di attività. Ha inaugurato a Parigi, città in cui è stata fondata l'agenzia, ed è stata poi esposta anche a Marsiglia, Schwerin, Monaco e Gera (Turingia). La mostra illustra da un lato lo sguardo su Berlino, il suo cambiamento e le sue contraddizioni nei 25 anni successivi alla caduta del Muro, lo sgombero violento delle case occupate di Berlino est e le foto degli interni degli appartamenti altoborghesi dell'ovest; polaroid del periodo in cui la città cambiava volto quasi quotidianamente, e immagini in cui sem-

bra aleggiare ancora lo spettro della Stasi.

D'altro lato, la mostra propone anche lo sguardo dei fotografi sul mondo: dal reportage sulla cultura heavy metal al ritratto della Corte internazionale di giustizia, passando per eventi storici come la Primavera di Praga o la rivoluzione in Egitto.

In mostra, infine, sono esposte anche immagini che sfuggono a una collocazione precisa, come archetipiche foto di famiglia che potrebbero essere raccolte in un qualsiasi album, oppure oggetti e situazioni difficilmente decifrabili.

www.goethe.de/italia/ostkreutz



I FOTOGRAFI: Marc Beckmann, Sibylle Bergemann (1941-2010), Jörg Brüggemann, Espen Eichhöfer, Sibylle Fendt, Annette Hauschild, Harald Hauswald, Heinrich Holtgreve, Tobias Kruse, Ute Mahler, Werner Mahler, Dawin Meckel, Thomas Meyer, Frank Schinski, Jordis Antonia Schlösser, Ina Schoenenburg, Anne Schönharting, Linn Schröder, Stephanie Steinkopf, Mila Teshaieva, Heinrich Völkel, Maurice Weiss.





WOLF

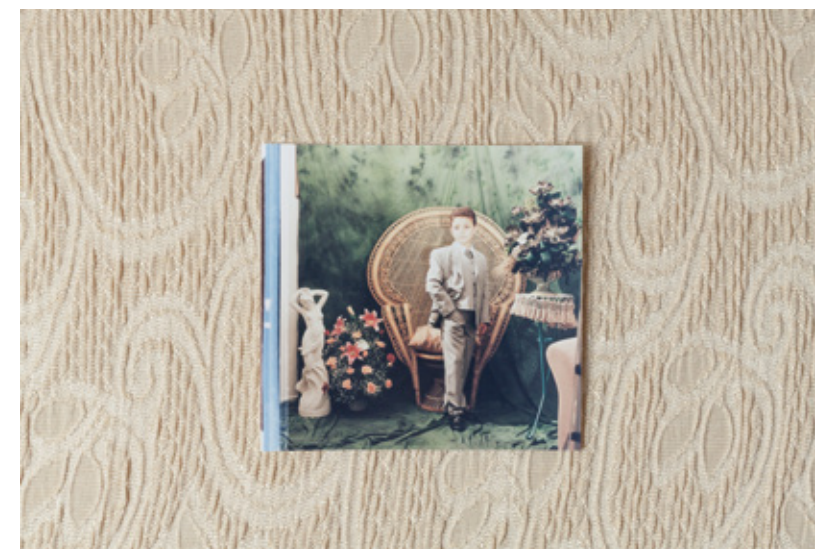
di Frederik Buyckx

vincitore del Life Framer Series Award selezionato da Mona Kuhn

Il vincitore del Life Framer Series Award è Frederik Buyckx con la serie *Wolf*, che viene presentata presso la Matèria a Roma dall'8 giugno al 4 luglio 2017. La persona-

le è co-curata da Life Framer, dall'Artista Mona Kuhn e da Niccolò Fano, direttore di Matèria. Il titolo della serie - *Wolf* - è una metafora

per i suoi viaggi attraverso i paesaggi europei, riscoprendo la natura selvaggia e i suoi abitanti, alla ricerca di un antidoto alla vita in una giungla di cemento.



I AM

di Fabrizio Giraldi

mostra curata da ROAM GALLERY

con il contributo di Circolo di Cultura Omossessuale "Mario Mieli" e di Roma Pride

L'Italia discrimina i transgender, lo rileva un nuovo rapporto condotto in tutta la UE, "essere trans nell'Unione europea, un'analisi comparativa" pubblicato dall'Agenzia europea per i diritti fondamentali.

Il percorso di transizione condotto in Italia è lungo e faticoso. Ambiguità fisiche e documenti discordi rendono i più banali momenti di vita un problema. Andare al lavoro, relazionarsi con la famiglia o presentare i documenti. Hai la

barba ma ti chiami Cristina, Giulia, Flora, Lara o Veronica. Un trucco leggero e capello lungo, ma ti chiami Enrico, Marco o Michel.

Il progetto a dittico raccoglie ritratti di persone che hanno deciso di raccontarsi per aiutare chi oggi come loro un tempo ha problemi a relazionarsi con il corpo in cui vive. Ad ognuno ho chiesto di portare una foto di loro prima della transizione. Molte le foto buttate, ne restano poche, a volte per caso.



DENTROTERRA

di Giuseppe Nucci

mostra curata da WSP PHOTOGRAPHY

L'Italia ha dimenticato di essere una nazione di paesi e una parte della propria anima è stata destinata all'oblio con tutto il suo carico di tradizioni, superstizioni e credenze.

Il progressivo abbandono dei paesi dal dopoguerra ad oggi è diventato sempre più drammatico. Poche sono quelle zone d'Italia che appaiono come riserve del patrimonio storico minore e molte di loro sono situate lungo la catena appenninica. Le montagne con i loro inverni lunghi e rigidi e la mancanza di infrastrutture moderne che portino progresso e benessere, hanno contribuito a preservare le radici di tutti coloro che dal dopoguerra ad oggi sono

partiti in cerca di lavoro e fortuna altrove.

L'alto Molise e l'alto Sangro sono due di queste aree, composte da tanti piccoli paesini di montagna situati nell'entroterra di Abruzzo e Molise.

Ci sono 3 parole alla base di questo lavoro: *Dentro*, perché questi sono i luoghi da dove provengo.

Terra, in quanto tutta questa civiltà, queste usanze e queste tradizioni hanno a che fare con il mondo contadino.

Entroterra, perché nel piccolo questo è uno spaccato significativo di quell'Italia interna troppo spesso bistrattata.

Un paese ci vuole.

CITY EUROPE

di Thomas Tozzi

mostra curata da GAIA BOBÒ E DARIO COLETTI

Il progetto fotografico *City Europe* prende le mosse dal romanzo di Italo Calvino *Le città invisibili* (1972), nel quale la città di Cloe è lo scenario di un'umanità distaccata e sfuggente, dove l'interazione umana sembra essere preclusa.

Le ambientazioni di Thomas Tozzi esulano dalle leggi del tempo e dello spazio, in una condizione comune alle città contemporanee che, anche se distanti migliaia di chilometri, condividono geometrie ed alchimie e dove l'unica variabile, che in questo caso è una costante, è la figura umana. Gli individui, soli o immersi nella folla, emergono dall'oscurità e l'occhio del fotografo si

intreccia con questa moltitudine di sguardi con un'attitudine non solo contemplativa ma anche fortemente critica. Un'indagine visiva che esplora la condizione di solitudine e di alienazione propria di ogni uomo, per scoprire che in fondo siamo tutti affetti dallo stesso male.

L'Europa diventa così una città unica: Roma, Budapest, Parigi, Madrid, Bruxelles, Londra, Amsterdam, Lisbona, Berlino, Varsavia, Praga, Bucarest, Sofia, Vienna, Bratislava, Vilnius, Riga, Tallinn, Copenaghen, Stoccolma, Helsinki, Lubiana, Zagabria, Dublino e Atene, le capitali incluse nel progetto, confluiscono in un unico luogo, anti-

co e contemporaneo allo stesso momento: una Città Europa. Le fotografie che ne risultano non solo esistono come entità singole, ma assumono un senso ulteriore dialogando tra loro e, come se una completasse l'altra, creano leggeri e raffinati disegni che sottolineano l'intrinseco e talvolta impercettibile legame che unisce le diverse città.

I protagonisti di queste immagini non ricorderanno quei momenti, avranno dimenticato di essere passati in quel luogo, ma c'è qualcuno che è riuscito a catturare la struggente poesia, la bellezza infinitesimale di quei loro attimi. E la cosa più bella è che questi uomini non lo sapranno mai.



OFFICINE
15°
FOTOGRAFICHE



Coltiva le tue passioni.

Iscrizioni aperte ai corsi ottobre 2017

ASSOCIAZIONE OFFICINE FOTOGRAFICHE ROMA

Via Giuseppe Libetta, 1 | 00154 Roma | Tel. +39 06 972 747 21
of@officinefotografiche.org | roma.officinefotografiche.org